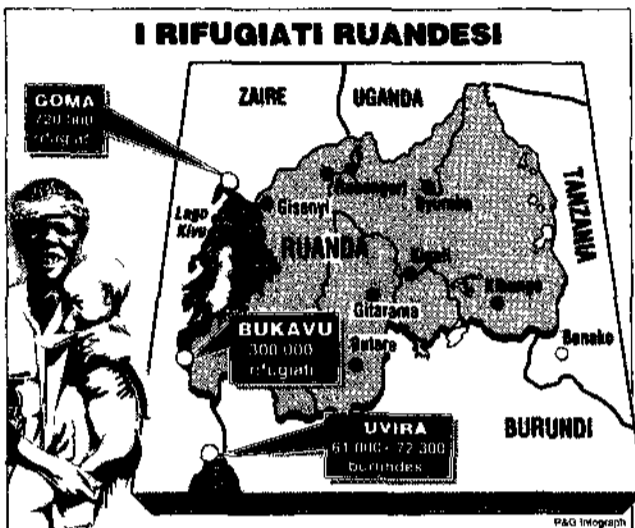


RUANDA. Continua la disperata fuga dai pretoriani zairesi. I profughi sono ormai più di centomila

Cinquecento bambini strappati ai soldati nei campi dello Zaire



A scappare dalle guerre soprattutto donne e bimbi

Dal Rwanda alla Bosnia, la fuga dagli onori della guerra si chiama donna. A denunciare la presenza schiacciante della popolazione femminile negli esodi dai conflitti armati è stata Melita Sunjic, portavoce dell'Unhcr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) che ieri ha ricordato, in vista della conferenza internazionale sulla donna che si apre a Pechino il prossimo 4 settembre, che oltre

Strappati ai soldati di Mobutu e alla morte. Cinquecento bambini ruandesi «non accompagnati» soli da quando sono fuggiti con la massa hutu dal loro paese sono stati tratti in salvo dall'Unicef a Goma. I piccoli profughi hanno potuto abbandonare il campo prima dell'ennesima incursione dei pretoriani di Mobutu. Sono ormai 133.000 i profughi che scappano sulle montagne per sfuggire ai soldati zairesi.

TOM FONTANA

ROMA Strappati ai soldati alla deportazione ad un nuovo viaggio disperato e senza meta. Mentre dal palazzo di vetro arrivano i consueti «preziosi appelli» funzionari Onu che operano «sul campo» salivano da una morte certa 510 bambini.

scorso anno migliaia di bambini hanno perso i genitori che sono morti o vagano da un campo all'altro alla ricerca dei loro figli. L'Unicef si oppone alle adozioni internazionali finché è possibile finché ci sono i fondi per assistere i bambini «non accompagnati» e tenta con ogni mezzo di ricongiungere le famiglie divise. Le violente ed improvvise irruzioni dei soldati zairesi aumentano i rischi di abbandono e di morte per questi bambini. È ieri dopo una difficilissima contrattazione con i capi dei pretoriani di Mobutu un'equipe dell'Unicef è riuscita letteralmente a strappare ai militari 510 bambini al di sotto degli undici anni. I piccoli profughi sono saliti sui camion delle Nazioni Unite che li hanno trasportati nei locali dell'Unicef a Goma. Si teme ora per la sorte di altri 50.000 bambini ruandesi che ancora si trovano nel campo di Mugunga con le famiglie. È tutto lascia credere che i militari zairesi abbiano l'ordine di andare, fino in fondo, cacciando oltre un milione di rifugiati. In la deportazione e andati a riempire per ragioni tecniche. Le scorte dello Zaire e il costo di mezzi di carburante e ricambi è cattu-

l'80% dei profughi nel mondo sono donne e bambini. Con l'aumento di guerre e conflitti nel pianeta, i profughi sono aumentati dagli 8 milioni del 1981 ai 23 milioni del 1995. A questi si sommano i circa 100 milioni di «sfollati» cioè gente che ha dovuto lasciare le proprie case e si trova tuttora nei confini del loro paese. È quest'ultimo dato a riguardare una stragrande maggioranza di donne con i loro figli. Le donne profughe sono sottoposte più degli uomini alle atrocità in particolare ad abusi sessuali da parte delle forze di sicurezza, delle guardie di frontiera e dei miliziani. In molti casi, subiscono violenza anche in famiglia a causa della disgregazione del contesto sociale che deriva dalla situazione di guerra o conflitto.

rare «solo» cinquecento profughi al giorno. Ma una nuova catastrofe umanitaria è sempre più alle porte. Ormai sono centotrentatremila gli hutu del Rwanda e del Burundi scappati sulle montagne dello Zaire per sfuggire alla cattura. I campi di raccolta che costeggiano il lago Tanganica - ha spiegato ieri a Nairobi Peter Kessler, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu - sono ormai vuoti. Ma non stanno in grado di aiutare gli sfollati che sono fuggiti e che non hanno acqua potabile. Il colera potrebbe ben presto fare la sua comparsa. Le autorità zairesi non aiutano certo le organizzazioni umanitarie e le agenzie dell'Onu. I soldati anzi saccheggiano e incendiano gli accampamenti abbandonati. Ai profughi non resta dunque



Soldati zairesi ordinano a un ruandese di togliersi gli stivali



Soldato zairese con un paio di stivali confiscati a un profugo

Che sbaglio aiutare Mobutu

MARCELLA EMILIANI

TRA LO ZAIRE e la Serbia corrono migliaia e migliaia di chilometri, mondi interi, il cuore dell'Africa e quello dell'Europa oggi pongono lo stesso drammatico problema che pochi son di posti ad affrontare nella sua complessità ed urgenza. Le emergenze profughi. In Europa assistiamo all'imbarazzo appena malcelato con cui la madre-Serbia non riesce o non vuole accogliere i fratelli fuggiti dalla Krajina (quando lo fa per sistemarli cacia croati e ungheresi dalla Vojvodina). Lungo le sponde del lago Kivu - sul confine tra Zaire

Alexander Joel/Ansa

Ruanda e Burundi - la congiuntura diventa catastrofe biblica e due milioni di persone, circa un terzo dell'intera popolazione ruandese, si trova in balia del capriccio di Mobutu Sese Seko, il presidente di uno Stato lo Zaire appunto, che non esita - più di un anno fa Mobutu accolse senza battere ciglio l'ondata di fuggitivi che si riversava nel suo paese - incalzata dall'avanzata del Fronte patriottico tutsi dopo il genocidio perpetrato dagli hutu ai danni degli stessi tutsi. Da opportunista consumato seppe trasformare l'invasione di poveracci (tra cui i peggiori assassini hutu) che gli pioveva in casa per rifarsi una verginità politica con i paesi occidentali, suoi ex alleati. La caduta del muro di Berlino aveva segnato fin dall'89 anche la sua caduta, non scava più quale paladino tropicale dei valori occidentali in opposizione all'espansionismo sovietico in Africa. All'improvviso Stati Uniti, Francia, Belgio tanto per citare qualche nome si accorsero di quanto orrendo, indecente e ben poco democratico il suo regime di quanto fosse puerile, a la sua gestione dell'economia che uomo scandalo insomma fosse il loro buon amico africano. Gli vollero perciò le spalle e chiusero i cordoni della borsa. Mobutu sparì dalle cronache mentre il suo paese andava alla deriva finché non arrivò - sia detto clinicamente - la manna profughi. Profughi per Mobutu ha significato non solo una rinnovata pioggia di aiuti ma anche risalire la china dell'ostacolo europeo e occidentale. Sempre per fare un esempio nonostante il suo ambasciatore fosse stato da poco cecchinato alla finestra del suo ufficio a Kinshasa la Francia si affrettò a malincuore a rapporti con lo Zaire.

CERTO si può obiettare e erano migliaia di vite da salvare. Tra i profughi ruandesi di Goma tra l'altro si era abbattuto subito il colera, la tragedia - dopo il genocidio dei tutsi in patria - precipitò verso un immane catastrofe. Le stesse Nazioni Unite per rendere governabili i campi profughi quindi per rendere minimamente efficace l'aiuto umanitario assoldarono i sinistri pretoriani di Mobutu che oggi - su ordine del loro presidente padrone - si studiano a destra e a manca per cacciare i ruandesi sui camion e spedisirli in patria. Nessuno in Occidente in Europa all'Onu aveva minimamente rifiutato che un uomo come Mobutu quando non ci avesse più visto il proprio tornaconto non avrebbe esitato a distarsi dai profughi a qualsiasi costo? Perché appena e rallentata la pioggia degli aiuti Mobutu si è accorto di quanto i profughi fossero scomodi e di quanto fosse pericolosa l'accusa mossagli da più parti di favorire il riarmo delle milizie hutu? *Interhutu* già responsabili del genocidio dei tutsi in patria e spadroneggianti nei campi profughi assieme ai pretoriani zairesi. È scolorito assistere a tanta protervia, vedere l'Onu ancora una volta impotente sul terreno ridotto a rifiutare ai militari zairesi i propri camion per fermare il reimpatrio mentre al Palazzo di vetro di New York non sanno trovar di meglio che abrogare l'embargo sulle armi sancito contro il Rwanda. Solo le richieste giomalistiche per ora hanno puntato il dito contro la Francia, l'Egitto e il Sud Africa dell'apartheid accusando di aver armato la milizia ruandese del 1994. Ancora ieri *Le Monde* riportava la testimonianza di un militare belga Luc Marshall che ha assistito in Rwanda all'arrivo di 5 tonnellate di armi francesi destinate alla Guardia presidenziale hutu col genocidio in pieno corso. Si vuole assistere a un *replay*? E perché fino a oggi nessuno ha tentato di aiutare in ben altro modo il regime installato dal Fronte patriottico a Kigali per favorire un abbozzo di dialogo tra tutsi e hutu? In questo ultimo scorcio di secolo sembra che nessuno sia più in grado di prevedere con un minimo di buon senso lo scoppio di emergenze come queste per evitare poi di cumulare cron su cron. L'aiuto umanitario - diciamo francamente - pur mantenendo tutto il suo spirito di solidarietà in qualsiasi sede venga concepito dovrebbe farsi politico, darsi di capacità analitiche e programmatiche su vasta scala e con un minimo di lungimiranza. Almeno per non essere più ricattato e strumentalizzato come le ceneri zairesi ci si sono mostrate in troppo bene.

che scappare. Centomila si sono messi in marcia da Uvira nel pressi del confine tra Burundi e Zaire 13.000 sono scappati a Bukavu 20.000 a Goma. Ma la grande massa per ora aspetta e confida forse nelle reazioni dei miliziani *interhutu* e dei soldati dell'esercito hutu scontento. Tutti ormai in sordenti.

Il rischio di una catastrofe umanitaria ha costretto l'Onu ed alcuni paesi occidentali ad interrompere il silenzio sulla vicenda. Il consiglio di sicurezza con il consueto linguaggio cauto e diplomatico ha espresso profonda preoccupazione e criticando l'iniziativa di Mobutu che saumta la tensione nelle regioni. Anche il Dipartimento di Stato americano ha espresso in quietudine, per le scende dei profughi e l'iniziativa dello Zaire che

viola i principi umanitari internazionali. La Francia curiosamente non interviene nella vicenda manifestando l'imbarazzo o la cautela del neo-presidente Chirac. Il suo predecessore Mitterrand ha seguito una linea interventista in Africa solamente un anno fa. Legioni francesi sono intervenute in forze nel sud del Rwanda creando una zona protetta ed ostacolando nei fatti la conquista del piccolo paese africano da parte dei ribelli tutsi. Nei giorni scorsi l'Bbc ha nuovamente accusato la Francia di aver foraggiato e sostenuto le milizie hutu che hanno compiuto il genocidio dello scorso anno. Accuse non nuove e Chirac prima di rischiare guai africani all'inizio del suo mandato preferisce per ora la cautela.

Piano del governo francese per rimpatriare in charter almeno ventimila clandestini all'anno. Parigi sceglie le espulsioni di massa

Nuovo giro di vite in Francia nella politica per l'immigrazione. I clandestini avranno sempre più vita dura e i rimpatri diverranno sempre più facili. Il governo francese in fatti intende aumentare rapidamente e del cinquanta per cento il numero dei clandestini che vengono accompagnati alla frontiera ed espulsi e vuole rendere sempre più frequente la pratica delle espulsioni di gruppo. Sanzioni per i datori di lavoro che utilizzano clandestini.

NOSTRO SERVIZIO

Il ministro dell'Interno francese intende aumentare rapidamente e del cinquanta per cento il numero dei clandestini che vengono accompagnati alla frontiera ed espulsi e vuole rendere sempre più frequente la pratica delle espulsioni di gruppo. Sanzioni per i datori di lavoro che utilizzano clandestini.

l'espansione di Leguano e di ciso a fare sul serio. Secondo il portavoce del governo, il Parigi è un caso Baroni che ha parlato con i giornalisti al termine della seduta dell'esecutivo. La Francia intende aumentare le espulsioni di gruppo di immigrati illegalmente arrivando fino al numero di ventimila all'anno. Parigi dà un lato inasprisce la repressione dell'immigrazione illegale e dall'altro si preoccupa di non suscitare le critiche e le proteste

de delle numerose organizzazioni che in Francia si battono per il rispetto dei diritti umani. Secondo una stragrande nota del ministro degli Interni la Francia perseguirà nella pratica delle espulsioni di gruppo utilizzando anche acci per rimpatriare i clandestini ma tutto ciò avverrà nel rispetto dei diritti della persona e mantenendo fede agli impegni internazionali assunti dalla Francia.

Il portavoce del governo ha spiegato anche la filosofia che ispira le nuove e più radicali misure che Parigi ha adottato. Secondo Baroni infatti la pratica delle espulsioni di gruppo ha un forte valore dissuasivo nei confronti dei numerosi aspiranti clandestini con i quali la polizia deve fare i conti quotidianamente. Il rappresentante del governo luppe e staccato anche più esplicito affermando che con queste nuove misure si preserva un'equità di sfruttamento non coltiva in

no illusioni di poter entrare clandestinamente in Francia - in quanto alle sanzioni per chi intende insediarsi ed entrare illegalmente il portavoce del governo di Parigi ha detto che «eventi di massa» volti ad impedire i cacciati in gruppi degli stranieri e l'esistenza di poliziotti incaricati di espellere gli stranieri saranno «efficacissime».

Ma i governanti francesi sono consapevoli che le espulsioni non basta per tenere fuori i clandestini e di più frontiera migliaia di clandestini che soprattutto da paesi stranieri in parte profughi in mente di penetrare senza documenti permesso di soggiorno.

Francia si rivolge dunque a paesi stranieri, sottolineando l'importanza che la Francia ripone nella collaborazione degli altri stati per l'avvicino del governo parigino fu detto che una visita in alcune di più politica sarà con loro in con fronto dei paesi di provenienza

no gli immigrati al fine di ottenere la migliore collaborazione di parte loro.

E per di capire che alcuni paesi del terzo mondo ed in particolare alcuni dovranno adeguarsi ma sprido la repressione se vorranno contare sul sostanzioso aiuto francese che in alcune realtà è determinante per le ragioni economiche. Infine, ma non da ultimo il governo francese ha deciso di puntare su una maggiore collaborazione tra la giustizia e la polizia. Il portavoce ha fatto notare che «solamente il 21 per cento dei clandestini espulsi è stato precedentemente condannato dalla magistratura». Se ciò che un potere nazionale delle carceri francesi e un'attenta vigilanza di polizia, queste misure stanno efficacemente applicate. In quanto ai datori di lavoro che utilizzano i clandestini il ministro ha detto che «perché il loro numero si possa ridurre bisogna far pesare con pesanti sanzioni finanziarie».

La Corte blocca rimpatrio sudanesi «Restino quei 9 immigrati» I giudici tedeschi bocciano Francoforte

BREILING I sudanesi bloccati dalla polizia di frontiera tedesca all'aeroporto di Francoforte rischiavano la prigione. I turchi forse lavati se verranno rimpatriati di autorità. La loro espulsione è stata decisa dal momento del loro arrivo e contro la quale i profughi si sono scoppiati della fine di 20 giorni è dunque sospesa fino a nuovo ordine. E stata la Corte costituzionale a mettere almeno per il momento un punto fermo su una vicenda che stava per trascinare in tragedia i profughi nove in tutto erano arrivati con un volo di linea diretti in Germania il 14 agosto scorso. Appena scesi dall'aereo avevano chiesto asilo politico. Provenivano direttamente da un paese noto per le violazioni dei diritti umani in nome secondo la stessa legge «non ha dovuto essere permesso di restare in Germania il tempo necessario alla polizia per l'accoglienza e meno della loro

richiesta. I responsabili del *Bundesgrenzschutz* (BGS) la polizia di frontiera permesso invece soltanto a due di uscire dall'aeroporto gli altri furono rimpatriati nella famiglia profughi costretti a rimanere all'aeroporto in attesa di essere rimpatriati su un aereo per *Khartoum*. Il primo tentativo di rimpatrio forzato su un aereo pubblico di linea tedesca fallì e per il BGS non potevano neppure ripartire al ritorno della città di Francoforte di portarsi a scendere a un'ispezione di controllo in ospedale. In teoria i profughi nel momento stesso in cui scesero in terra di rimpatrio avrebbero potuto rimpatriare in loro paese di asilo sul territorio tedesco. A questo punto i giudici tedeschi del BGS hanno osato con un'eccezionale gentilezza promettere di essere stessi a rimpatriare in patria. Il giudice in un'aula profughi erano stati portati in un aereo con un volo di linea costituzionale. In questo momento il governo tedesco ha